



## Comparazione della fase iniziale degli itinerari spirituali di Ignazio di Loyola e Teresa d'Avilaue

*Angela Tagliafico*

L'articolo attua una comparazione degli itinerari spirituale di Ignazio di Loyola e Teresa d'Avila, evidenziandone soprattutto gli elementi comuni. Entrambi partono dall'essenzialità dell'accettazione da parte dell'uomo della sua spirituale povertà e dall'esperienza del perdono dei peccati commessi, sentendosi profondamente amati da Dio nonostante le loro infedeltà. Riportano poi la lotta dell'anima contro il nemico dell'umana natura che cerca di impedire in ogni modo di proseguire oltre nel cammino spirituale intrapreso. Entrambi sperimentano poi, la preparazione all'unione con Dio, attuata dal Signore stesso mediante la Sua pedagogia divina nei loro confronti, fino a giungere, per Ignazio, all' "illuminazione del Cardoner" e alla visione di La Storta, quale mistica di servizio amoroso, e per Teresa, al fidanzamento e al matrimonio spirituale, quale mistica nuziale e sponsale, ad un tempo sorgente e base del movimento discendente, dall'alto al basso, caratteristico sia della spiritualità ignaziana, sia di quella tereiana. Entrambe le esperienze mistiche conducono l'anima a un grande oblio di se, poiché essa è ormai unicamente dedita a lavorare per l'onore di Dio, percepito ormai come Presenza d'amore personale.

## 1. L'importanza della conoscenza di se stessi e di Dio

Ignazio comincia i suoi Esercizi spirituali richiamando l'uomo alla conoscenza di se stesso attraverso: "ogni modo di esaminare la coscienza, di meditare, di contemplare, di pregare oralmente e mentalmente e di altre attività spirituali"<sup>1</sup>. Tale conoscenza di se conduce la persona a: "preparare e disporre l'anima a togliere da se tutti i legami disordinati e, dopo averli tolti, di cercare e trovare la volontà divina nell'organizzazione della propria vita per la salvezza dell'anima"<sup>2</sup>. Teresa comincia il suo Castello interiore paragonando l'anima umana a un castello: "fatto di un solo diamante o di un tersissimo cristallo, dove sono molte mansioni, come molte ve ne sono in cielo"<sup>3</sup>. Quindi essa richiama a sua volta l'uomo alla conoscenza di se stesso: "È causa di non poca pena e vergogna il fatto che, per nostra colpa, non riusciamo a capire noi stessi né a sapere chi siamo"<sup>4</sup>.

L'uomo dunque, al fine di poter cominciare il suo itinerario spirituale, deve imparare a conoscersi, perciò Ignazio delinea subito chi è l'essere umano e la ragione per cui il Signore lo ha creato: "L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore e per salvare, in questo modo, la propria anima e le altre cose sulla faccia della terra sono create per l'uomo, affinché lo aiutino al raggiungimento del fine per cui è stato creato. Da qui segue che l'uomo deve servirsene tanto quanto lo aiutino a conseguire il fine per cui è stato creato e tanto deve liberarsene quanto glielo impediscano. Per questa ragione è necessario renderci indifferenti verso tutte le cose create, in modo da non desiderare da parte nostra più la salute che la malattia, più la ricchezza che la povertà, più l'onore che il disonore, più la vita lunga che quella breve e così per tutto il resto, desiderando e scegliendo solo ciò che più ci porta al fine per cui siamo stati creati"<sup>5</sup>.

Anche Teresa chiarisce subito chi è l'uomo e il rapporto che intercorre tra lui e Dio: "Sì, pressappoco sappiamo di avere un'anima, perché lo abbiamo sentito dire e perché ce lo insegna la fede. Ma i beni che può racchiudere quest'anima o chi abita in essa, o il suo inesti-

<sup>1</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, 1, in *Gli scritti*, Torino 1977, p. 91.

<sup>2</sup> ID, *Esercizi spirituali*, 1, p. 91.

<sup>3</sup> TERESA D'AVILA, *Castello interiore*, I,1,1, in *Opere complete*, Milano 1998, p. 857.

<sup>4</sup> ID, *Castello interiore*, I,1,2, p. 858.

<sup>5</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, 23, pp. 100-101.

mabile pregio, sono cose che consideriamo raramente. Di conseguenza ci si preoccupa poco di adoperarsi con ogni cura a conservarne la bellezza: tutta la nostra attenzione si volge sulla rozza incastonatura di questo diamante o sul muro di cinta di questo castello, cioè il nostro corpo. Consideriamo dunque che questo castello contiene molte mansioni, alcune in alto, altre in basso ed altre ai lati. Nel centro, in mezzo a tutte, si trova la principale, che è quella nella quale si svolgono le cose di maggiore segretezza tra Dio e l'anima"<sup>6</sup>.

In questo inizio di cammino spirituale l'uomo non si conosce ancora bene, però Dio conosce profondamente la sua creatura e desidera ardentemente comunicarsi a lei. Scrive Ignazio: "Lo stesso Creatore e Signore si comunichi alla sua anima devota abbracciandola con il Suo amore e la Sua gloria e predisponendola alla via nella quale meglio possa servirlo in appresso"<sup>7</sup>. Teresa di rimando afferma: "Constatare la possibilità che, in questo esilio, un Dio tanto grande si comunichi a vermicciattoli così ripugnanti come siamo noi e ci spronerà ad amare una così eccelsa bontà e una così infinita misericordia"<sup>8</sup>.

A questo punto quindi, è importante che l'uomo prenda la risoluzione di entrare in se stesso, al fine di poter incontrare il Dio che lì lo attende. Scrive Ignazio: "Entrarvi con grande coraggio e con liberalità verso il suo Creatore e Signore, offrendogli interamente la volontà e la libertà perché la divina Maestà possa servirsi, secondo la Sua santissima volontà, tanto di lui quanto di tutto ciò che egli possiede"<sup>9</sup>. Annota Teresa: "Ci sono molte anime che restano nella cerchia esterna del castello, dove stanno le guardie e non si preoccupano di entrare in esso né di sapere cosa racchiuda una così splendida mansione, né chi sia colui che la abita, né quali appartamenti contenga. Avrete già visto in alcuni libri di orazione che si consiglia all'anima di entrare in se stessa; ebbene, è proprio questo"<sup>10</sup>.

Una volta entrato in se stesso l'uomo può iniziare il dialogo con il suo Creatore e nel contempo può cominciare a vedersi realmente per quello che è; scrive Ignazio: "Considerare la mia anima racchiusa in questo corpo corrotto e tutto l'insieme come relegato in questa valle

---

<sup>6</sup> TERESA D'AVILA, *Castello interiore*, I,1,2-3, pp. 858-859.

<sup>7</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, 15, pp. 96-97.

<sup>8</sup> TERESA D'AVILA, *Castello interiore*, I,1,3, p. 859.

<sup>9</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, 5, p. 93.

<sup>10</sup> TERESA D'AVILA, *Castello interiore*, I,1,5, pp. 860-861.

tra bruti animali. Dico tutto l'insieme cioè di anima e corpo"<sup>11</sup>. Afferma Teresa: "È ormai talmente inveterata l'abitudine di vivere con i vermi e gli animali che stanno nel recinto del castello che sono quasi divenute simili ad essi; tutto è inutile, nonostante l'eccellenza della loro natura e la possibilità di conversare nientemeno che con Dio. Se queste anime non cercano di comprendere la loro immensa miseria e di porvi rimedio, accadrà che, per non volgere lo sguardo a se stesse, si tramuteranno in statue di sale, come avvenne alla moglie di Lot per essersi voltata indietro"<sup>12</sup>.

A questo punto l'anima è in grado di vedere la nefandezza del peccato mortale. Esorta Ignazio: "Chiedere vergogna e rossore di me stesso nel vedere quanti, per un solo peccato mortale, sono stati condannati e quante volte io avrei meritato di essere condannato per sempre a causa dei miei tanti peccati"<sup>13</sup>. Sostiene Teresa: "Lo stesso sole che le dava tanto splendore e bellezza, pur stando nel centro di quest'anima, è come se non ci fosse più; come se l'anima non potesse più partecipare di lui, anche se conserva la capacità di godere di Sua Maestà come il cristallo di riflettere in se il sole"<sup>14</sup>.

Quindi l'uomo è invitato a volgere lo sguardo sul Figlio di Dio. Scrive Ignazio: "Immaginando Cristo nostro Signore presente in croce, fare un colloquio: come sia venuto da Creatore a farsi uomo e da vita eterna a morte temporale e così a morire per i miei peccati"<sup>15</sup>. Afferma Teresa: "O anime redente dal sangue di Gesù Cristo! Rendetevi conto di questo stato e abbiate pietà di voi stesse! Come è possibile che, acquistata tale consapevolezza, non cerchiate di togliere questa pece dal vostro cristallo?"<sup>16</sup>.

Ignazio e Teresa conducono l'uomo a un incontro a tu per tu con il Salvatore confitto in croce, che più eloquentemente di ogni discorso, attesta alla creatura come lei, nonostante le sue colpe, sia oggetto di amore, sia ancora e sempre amata. Giunto a tale punto del suo itinerario spirituale l'uomo si rende finalmente conto di chi è lui e di chi è Dio. Scrive Ignazio: "Chi sono io, ridimensionando me stesso con dei

<sup>11</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, 47, p. 108.

<sup>12</sup> TERESA D'AVILA, *Castello interiore*, I,1,6, p. 861.

<sup>13</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, 48, p. 108.

<sup>14</sup> TERESA D'AVILA, *Castello interiore*, I,2,1, pp. 863-864.

<sup>15</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, 53, p. 110.

<sup>16</sup> TERESA D'AVILA, *Castello interiore*, I,2,4, p. 865.

paragoni: chi sono io in confronto con tutti gli altri uomini; chi sono gli uomini in confronto con tutti gli angeli e i santi del paradiso; cosa è tutto il creato confrontato con Dio. Allora che posso essere io solo? Vedere tutta la mia corruzione e bruttezza fisica. Vedermi come una piaga e ulcera da cui sono venuti fuori tanti peccati e tanta malvagità e tanto turpissimo veleno. Vedere chi è Dio, contro cui ho peccato, cominciando dai Suoi attributi messi in relazione con i rispettivi contrari in me: la Sua sapienza con la mia ignoranza, la Sua onnipotenza con la mia debolezza, la Sua giustizia con la mia iniquità, la Sua bontà con la mia cattiveria”<sup>17</sup>. Annota Teresa: “Cerchiamo piuttosto il modo di avvantaggiarci sempre più in questa conoscenza. Ma, a mio parere, non arriveremo mai a conoscerci se non procureremo di conoscere Dio: la contemplazione della Sua grandezza ci servirà per scoprire la nostra bassezza; la considerazione della Sua purezza ci farà vedere la nostra sozzura; il pensiero della Sua umiltà ci farà comprendere quanto siamo lontani dall’essere umili”<sup>18</sup>.

Risulta chiaro da quanto si è appena detto, che per Ignazio e Teresa il frutto della fase iniziale del cammino spirituale dell’uomo non è la remissione prima o rinnovata dei peccati che egli ha commesso, ma è il senso che egli acquisisce, di essere un peccatore salvato. Tale esperienza concerne, per la spiritualità ignaziana e per quella teresiana, in primo luogo, l’accettazione da parte dell’uomo della sua spirituale povertà, evitando due estremi: da un lato il rigetto di se stesso, a motivo della sua miseria; dall’altro ogni falsa coscienza di essere giusto. Implica inoltre, l’esperienza del perdono dei peccati commessi e il sentirsi amato e perdonato da Dio nonostante le sue infedeltà<sup>19</sup>.

## 2. Gli assalti del nemico dell’umana natura

Una volta iniziata la conoscenza di se e di Dio, l’anima comincia a lottare contro il nemico dell’umana natura che cerca di impedirle in ogni modo di proseguire oltre nel cammino spirituale che ha intrapreso.

Praticamente l’inferno insorge contro di lei, intenta a purgarsi dei suoi peccati e a procedere nel servizio di Dio, inquietandola con false

<sup>17</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, 58-59, p. 111.

<sup>18</sup> TERESA D’AVILA, *Castello interiore*, I,2,9, pp. 868-869.

<sup>19</sup> C. DALMASES, de, *Teresa y los jesuitas*, in *Archivium Historicum s.j.* 35 (1966), 350.

ragioni. Scrive Ignazio: “Alle persone che vanno purificandosi intensamente dai loro peccati e che procedono di bene in meglio nel servizio di Dio nostro Signore, succede tutto il contrario della prima regola. Allora infatti è proprio del cattivo spirito rimordere, rattristare, creare impedimenti, turbando con false ragioni, affinché non si vada avanti; mentre è proprio del buono spirito dare coraggio, forza, consolazioni, lacrime, ispirazioni e pace, rendendo facili le cose e togliendo ogni impedimento, affinché si vada avanti nel bene operare”<sup>20</sup>. Annota Teresa: “Sono terribili gli inganni e le astuzie del demonio per impedire alle anime di conoscersi e rendersi conto del proprio cammino...le anime, non rendendosi conto, sono oggetto di inganni in mille guise, inganni che riescono meno facili al demonio con quelle ormai più vicine all'appartamento del Re. Qui invece, essendo ancora attratte dal mondo, ingolfate nei suoi piaceri e perdute dietro ai suoi onori e alle sue esigenze, i loro vassalli (i sensi e le potenze), non hanno più la forza originaria data loro da Dio e facilmente esse sono vinte, anche se sono animate dal desiderio di non offendere Dio e si dedicano a opere buone”<sup>21</sup>.

Molto importante è che l'anima, in questa fase del suo itinerario spirituale, prenda quali suoi intercessori, Maria e i santi, al fine di poter fronteggiare meglio il demonio. Scrive Ignazio: “Il primo colloquio con la Madonna, affinché mi ottenga grazia dal suo Figlio e Signore per tre cose: la prima, perché io senta profonda cognizione dei miei peccati e disgusto per gli stessi. La seconda, perché senta il disordine delle mie attività in modo tale che, detestandolo, mi corregga e mi ordini. La terza, chiedere la conoscenza del mondo perché, detestandolo, allontani da me le cose mondane e vane. Dopo di ciò, un'Ave Maria”<sup>22</sup>. Afferma Teresa: “Coloro che si vedranno in tale stato devono ricorrere spesso, come meglio possono, a Sua Maestà, prendere come intercessori la Madre sua benedetta e i suoi santi, perché combattano per loro, visto che i propri vassalli hanno ben poca forza per difenderle. In realtà, in qualunque stato, la forza ci deve venire da Dio. Sua Maestà ce la dia per la sua misericordia!”<sup>23</sup>.

<sup>20</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, 315, p. 171.

<sup>21</sup> TERESA D'AVILA, *Castello interiore*, I,2,12, p. 870.

<sup>22</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, 63, p. 112.

<sup>23</sup> TERESA D'AVILA, *Castello interiore*, I,2,12, pp. 870-871.

Ignazio pone, a questo punto dell'itinerario spirituale dell'uomo, la suggestiva meditazione sull'inferno, scrive: "Vedere con la vista dell'immaginazione le grandi fiamme e le anime come dentro corpi di fuoco. Udire con le orecchie pianti, urla, grida, bestemmie contro Cristo nostro Signore e contro tutti i suoi santi. Odorare con l'olfatto, fumo, zolfo, fogne e cose putride. Assaporare con il gusto cose amare, per esempio lacrime, tristezza e il verme della coscienza. Toccare con il tatto, come, cioè, le fiamme attaccano e bruciano le anime"<sup>24</sup>. Alla meditazione di cui sopra, corrisponde la visione dell'inferno che il Signore ha fatto sperimentare a Teresa e che lei narra come segue: "Sensitivo nell'anima un fuoco di tale violenza che io non so come potrei riferire; il corpo era tormentato da così intollerabili dolori che, pur avendone sofferti in questa vita di assai gravi, anzi, a quanto dicono i medici, dei più gravi che in terra si possano soffrire, tutto è nulla in paragone di quello che ho sofferto lì allora, tanto più al pensiero che sarebbero stati tormenti senza fine e senza tregua. Eppure anche questo non era nulla in confronto al tormento dell'anima: un'oppressione, un'angoscia, una tristezza così profonda, un così accorato e disperato dolore, che non so come esprimerlo... Non so proprio come descrivere quel fuoco interno e quella disperazione che esasperava così orribili tormenti e così gravi sofferenze... mi pareva di sentirmi bruciare, dilacerare"<sup>25</sup>.

La morte eterna è per così dire, per Ignazio e Teresa, la logica ed estrema conseguenza del peccato, quando l'uomo rifiuta l'amore salvifico. La sentenza di Dio non è un atto che infligge la pena dall'esterno e tanto meno un atto arbitrario, ma è la ratifica finale del processo che il peccatore ha liberamente avviato e percorso sino in fondo, fissandosi e chiudendosi nell'opinione egoistica di se stesso e nel rifiuto di Dio e degli altri<sup>26</sup>. In tale fase dell'itinerario spirituale i demoni si scatenano sull'uomo desideroso di continuare nel cammino intrapreso. Scrive Ignazio: "Chiamo desolazione l'oscurità dell'anima, il suo turbamento, l'inclinazione alle cose basse e terrene, l'inquietudine dovuta a vari tipi di agitazioni e tentazioni, quando l'anima è sfiduciata, senza speranza, senza amore e si trova tutta pigra,

---

<sup>24</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, 66-70, pp. 113-114.

<sup>25</sup> TERESA D'AVILA, *Vita*, 32,2, in *Opere complete*, Milano 1998, pp. 359-360.

<sup>26</sup> C. DALMASES, de, *Teresa...*, p. 398.

tiepida, triste e come separata dal suo Creatore e Signore”<sup>27</sup>. Afferma Teresa: “Oh Gesù, che baraonda fanno qui i demoni e quali sono le emozioni della povera anima che non sa se deve andare avanti o tornare alla prima mansione! Infatti la ragione, per altro verso, le mostra che si sbaglia a pensare che tutto ciò non valga alcunché in confronto alle sue alte aspirazioni; la fede invece le insegna ciò che le deve importare”<sup>28</sup>.

È indispensabile quindi, che l'uomo perseveri assiduamente nella strada che ha cominciato a percorrere. Scrive Ignazio: “Chi si trova nella desolazione si sforzi di perseverare in quella pazienza che è contraria alle vessazioni subite e pensi che presto sarà consolato; e usi ogni diligenza contro tale desolazione”<sup>29</sup>. Annota Teresa: “La perseveranza è qui la cosa più necessaria, perché con la sua mediazione non accade mai di non guadagnare molto”<sup>30</sup>.

Solo l'uomo perseverante può resistere agli attacchi del demonio e alla tentazione più ricorrente in questa fase del suo itinerario spirituale: quella di tornare indietro. Indispensabile è l'aiuto di Dio, senza il quale l'anima può fare ben poco. Scrive Ignazio: “Chi si trova nella desolazione, consideri come il Signore lo lascia nella prova affidato alle sue forze naturali, perché resista alle molte agitazioni e tentazioni del nemico; infatti può fare ciò con l'aiuto divino che gli resta sempre, sebbene non lo senta chiaramente perché il Signore gli ha sottratto il suo grande fervore, l'intensità dell'amore e della grazia, pur lasciandogli la grazia sufficiente per la salvezza eterna”<sup>31</sup>. Annota Teresa: “Oh Signore mio! Qui è necessario il vostro aiuto, senza il quale non si può fare nulla. In nome della vostra misericordia, non vogliate consentire che quest'anima sia tratta in inganno e lasci la strada iniziata. Illuminatela affinché veda che dalla sua perseveranza dipende tutto il suo bene e si tenga lontana da cattive compagnie”<sup>32</sup>.

È poi necessario che l'uomo, che ha intrapreso il cammino spirituale, rafforzi sempre più le sue virtù e sia costantemente vigile, al fine di essere pronto a parare i colpi del nemico dell'umana natura.

<sup>27</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, 317, p. 172.

<sup>28</sup> TERESA D'AVILA, *Castello interiore*, II,1,4, p. 877.

<sup>29</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, 321, p. 173.

<sup>30</sup> TERESA D'AVILA, *Castello interiore*, II,1,3, p. 877.

<sup>31</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, 320, pp. 172-173.

<sup>32</sup> TERESA D'AVILA, *Castello interiore*, II,1,6, pp. 878-879.



Scrive Ignazio: “Nel vincere e raziare ciò che vuole, il nemico si comporta come un capo militare. Infatti, come un capitano comandante di un esercito, dopo aver piantato la tenda di comando e osservato le postazioni o la posizione di un castello, lo attacca dalla parte più debole, così il nemico della natura umana, circondandoci, esamina tutte le nostre virtù teologali, cardinali e morali e ci attacca e cerca di prenderci dove ci trova più deboli e più bisognosi in ordine alla nostra salvezza eterna”<sup>33</sup>. Afferma Teresa: “Stia sempre in guardia per non lasciarsi vincere, perché se il demonio vede in essa una ferma decisione di perdere piuttosto la vita, il riposo e tutto ciò che le offre, anziché tornare alla prima mansione, la lascerà molto prima. Sia di animo virile e non somigli a coloro che si gettavano a bere a bocca in giù, quando andavano a combattere non mi ricordo con chi, ma prenda la sua brava decisione, pensando che va a dare battaglia a tutti i demoni”<sup>34</sup>.

È molto opportuno che l'uomo tratti con persone esperte di vita spirituale, al fine di contrastare efficacemente l'azione del demonio. Scrive Ignazio: “Quando il nemico della natura umana suggerisce ad un'anima retta le sue astuzie e persuasioni, vuole e desidera che siano accolte e tenute in segreto: mentre gli dispiace molto se questa le scopre al proprio buon confessore o ad altra persona spirituale esperta nel conoscere i suoi inganni e le sue cattiverie, perchè si rende conto di non poter portare avanti l'opera cattiva incominciata”<sup>35</sup>. Afferma sinteticamente Teresa: “A mio parere, è molto opportuno trattare con persone esperte”<sup>36</sup>.

### 3. Il nemico si traveste da angelo di luce

Per Ignazio l'anima giunta a tale fase dell'itinerario spirituale ha ormai compreso che: “È proprio di Dio e dei suoi angeli dare con le loro mozioni vera letizia e godimento spirituale, togliendo qualsiasi tristezza e turbamento inoculati dal nemico; per questi è connaturale combattere contro tale letizia e consolazione spirituale, adducendo ragioni speciose, sofismi e continue falsità”<sup>37</sup>. Essa adesso sperimenta

<sup>33</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, 327, p. 175.

<sup>34</sup> TERESA D'AVILA, *Castello interiore*, II,1,6, p. 879.

<sup>35</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, 326, pp. 174-175.

<sup>36</sup> TERESA D'AVILA, *Castello interiore*, II,1,10, p. 882.

<sup>37</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, 329, p. 175.

come: “In base a una causa, può consolare l’anima sia l’angelo buono quanto quello cattivo, ma per fini opposti. L’angelo buono per il bene dell’anima affinché cresca e proceda di bene in meglio; e l’angelo cattivo, al contrario, per trascinarla al suo dannato intento cattivo”<sup>38</sup>. Per Teresa l’anima giunta a tale punto del suo itinerario spirituale ha ormai compreso che: “Queste mansioni, essendo più vicine all’appartamento reale, sono di una magnificenza così grande, contengono meraviglie così stupende, che invano si sforza l’intelletto a cercare termini sufficienti per riprodurle meno imperfettamente”<sup>39</sup>. Essa ora sperimenta come: “Oh, se ci fosse qualcuno capace di spiegare come può questa santa compagnia, che circonda il Santo dei Santi che abita nelle anime, non impedire all’anima di ritrovarsi sola con il suo Sposo, quando ella, raccolta nel suo intimo, vuole entrare in questo paradiso con il suo Dio e chiude la porta a tutte le cose del mondo. Perché sappiate che non si tratta qui di un fatto soprannaturale, ma di un’operazione dipendente dalla nostra volontà, che possiamo realizzare noi stesse, sempre con l’aiuto di Dio”<sup>40</sup>.

Per Ignazio l’anima giunta a tale stadio del suo itinerario spirituale, deve avere costantemente presente l’amore di Dio; scrive in merito: “L’amore che mi spinge e mi fa scegliere la tale cosa, venga dall’alto, dall’amore di Dio, in modo che colui che sceglie, senta per prima cosa in se che l’amore, che più o meno ha verso la cosa che sceglie, è solo per il suo Creatore e Signore”<sup>41</sup>. Ugualmente per Teresa, al fine di procedere oltre nell’itinerario spirituale: “L’essenziale non è già nel molto pensare ma nel molto amare, per cui le vostre preferenze devono essere soltanto in quelle cose che più eccitano all’amore. Forse non sappiamo ancora in cosa consista l’amore e non mi meraviglio. L’amore di Dio non sta nei gusti spirituali, ma nell’essere fermamente risoluto a contentarlo in ogni cosa, nel fare ogni sforzo per non offenderlo, nel pregare per l’accrescimento dell’onore e della gloria di suo Figlio e per l’esaltazione della Chiesa cattolica”<sup>42</sup>.

Ignazio sostiene che è tipico dello spirito cattivo, quando si trasforma in angelo di luce, seguire, assecondare e favorire all’inizio i

<sup>38</sup> ID, *Esercizi spirituali*, 331, p. 175.

<sup>39</sup> TERESA D’AVILA, *Castello interiore*, IV,1,2, p. 900.

<sup>40</sup> ID, *Cammino di perfezione (Escorial)*, 49,3, in *Opere complete*, Milano 1998, p. 605.

<sup>41</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, 184, p. 138.

<sup>42</sup> TERESA D’AVILA, *Castello interiore*, IV,1,7, p. 903.

buoni pensieri dell'uomo e dopo, in realtà, volgerli di nascosto e poco alla volta ai suoi desideri malvagi: "È proprio dell'angelo cattivo, quando si trasfigura in angelo di luce, introdursi in conformità con l'anima devota e poi concludere con se stesso; insinua cioè buoni e santi pensieri conforme all'anima pia e dopo, a poco a poco, cerca di avere la meglio trascinando l'anima verso i suoi inganni occulti e le sue perverse intenzioni"<sup>43</sup>. Al fine di discernere le mozioni dello spirito cattivo sotto apparenza di bene da quelle buone, l'uomo deve esaminare i suoi pensieri per quanto riguarda il loro inizio, il loro mezzo e il termine: se sono retti tutti e tre saranno buoni. Ma se egli trova in essi qualcosa di cattivo, allora significa che derivano dallo spirito cattivo: "Dobbiamo fare molta attenzione al corso dei pensieri; e se il principio, il mezzo e il fine sono tutti buoni e tendono unicamente al bene, è un segno dell'Angelo buono. Ma se il corso dei pensieri che si hanno porta verso una cosa cattiva o futile, oppure meno buona di quella che l'anima si era proposta di fare prima, o indebolisca, inquieti e conturbi l'anima, togliendole la pace, la tranquillità e la calma che prima aveva, è un segno chiaro che ciò proviene dal cattivo spirito, nemico del nostro bene e della salute eterna"<sup>44</sup>. Dopo aver detto ciò sul discernimento dell'uno e dell'altro spirito, se all'uomo accade di aver trovato qualche inganno del diavolo al termine di questo, gli giova molto riflettere su tutto il suo svolgimento, dal principio alla fine e osservare diligentemente due cose: la prima, ciò che di male il diavolo ha insinuato in esso; la seconda, in che modo lo ha ingannato a poco a poco, con quale artificio, con quale apparenza e in quale modo lo ha fatto deviare da quell'apparenza di bene fino al male finale. Con tale esperienza infatti, l'uomo impara a guardarsi dalle frodi del diavolo: "Quando il nemico della natura umana viene scoperto e riconosciuto dalla sua coda serpentina e dal cattivo fine a cui porta, alla persona che da lui fu tentata conviene molto esaminare subito il corso dei buoni pensieri che egli le suggerì e l'inizio di essi e come, a poco a poco, cercò di farla scendere dalla soavità e dal godimento spirituale in cui si trovava, fino a trascinarla al suo intento depravato. Questo affinché per mezzo di tale esperienza, fatta propria e ben ribadita, possa guardarsi in seguito, dai suoi soliti inganni"<sup>45</sup>.

---

<sup>43</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, 332, pp. 175-176.

<sup>44</sup> ID, *Esercizi spirituali*, 333, p. 176.

<sup>45</sup> ID, *Esercizi spirituali*, 334, p. 176.

Teresa sostiene che in tale fase del cammino spirituale: “In mancanza di altre tentazioni può darsi che il demonio si intrometta nelle consolazioni di Dio e inganni le anime, facendo loro maggior danno che non con le solite tentazioni”<sup>46</sup>. Essa inoltre aggiunge: “Il demonio mette più impegno nel rovinare un’anima sola di queste, che non molte altre a cui Dio non faccia tali grazie. Queste gli possono essere di grande danno, perché attirano molte anime, con immenso vantaggio per la Chiesa di Dio. Perciò le combatte in ogni modo e fa di tutto per rovinarle, se non altro per la rabbia di vederle tanto amate da Dio. Ma se soccombono, diventano peggiori delle altre. Da questi pericoli, sorelle, a quanto si può capire, voi siete al sicuro. Ma Dio vi liberi dall’andare in superbia e vanagloria!”<sup>47</sup>. Teresa poi, spiega a sua volta gli inganni a cui il demonio ricorre in questo stadio dell’itinerario spirituale: “Quest’anima non si perderebbe se si tenesse continuamente unita alla volontà di Dio. Ma viene il demonio con le sue grandi astuzie e sotto colore di bene la distacca a poco a poco, da quella divina volontà in certe piccole cosette, ingannandola in varie altre col farle credere che non siano cattive. Le offusca l’intelligenza, le raffredda la volontà, le fa crescere l’amore proprio e così, da una in altra cosa, la viene separando dal volere di Dio ed accostando al suo proprio”<sup>48</sup>.

Per Ignazio e Teresa dunque, quando l’anima inizia a progredire in modo deciso sulla via del Signore, così da aborreire qualsiasi peccato evidente e le tentazioni che conducono ad esso – e le vince efficacemente – il diavolo cessa di tormentarla in questo modo, nel quale vede che non ottiene nulla, ma non rinuncia invece a un’altra via, anzi cresce in lui il desiderio della dannazione di quell’anima e incomincia a tramare un altro modo di perderla, proponendo il bene sotto un’apparenza simile a quella dello spirito buono, al fine di trarre al male per questa via. Procedendo in questo modo il diavolo inganna l’anima giunta a tale stadio del suo itinerario spirituale e spesso in forza di ciò ottiene quello che vuole, cioè che alcuni miseramente considerino santo o almeno lecito quello che altrimenti sarebbe loro sembrato certamente cattivo o che soltanto dopo averlo compiuto, riescano a coglierne la gravità<sup>49</sup>.

---

<sup>46</sup> TERESA D’AVILA, *Castello interiore*, IV,1,3, p. 900.

<sup>47</sup> ID, *Castello interiore*, IV,3,10, p. 920.

<sup>48</sup> ID, *Castello interiore*, V,4,8, p. 950.

<sup>49</sup> ID, *Indole...*, p. 326.

Per Ignazio e Teresa la radice di tutti i mali, sulla quale il diavolo si fonda, è l'amore proprio, che nei beni spirituali, se l'uomo non sta molto attento, è insieme forte e occulto, nascondendosi sotto l'apparenza di amore per Dio.

#### **4. Dio dispone l'anima all'unione con Lui**

A Manresa il Signore inizia a preparare l'anima di Ignazio all'unione con Lui ed egli così racconta la pedagogia divina nei suoi confronti: "Dio lo trattava come un maestro di scuola tratta un bambino: gli insegnava. Fosse questo dovuto alla sua rozzezza o al suo ingegno ottuso, o al fatto che non aveva chi lo istruisse, o alla decisa volontà che Dio gli aveva dato di servirLo, egli con chiarezza riteneva allora e sempre ha ritenuto, che Dio lo trattava in questo modo"<sup>50</sup>. Dio incomincia a preparare anche l'anima di Teresa, che ha vissuto la sua "seconda conversione", all'unione con Lui ed essa così racconta la pedagogia divina nei suoi confronti: "Non appena infatti quest'anima si abbandona ormai nelle Sue mani e il Suo grande amore la rende così sottomessa che non sa né vuole altro se non che Dio faccia di lei ciò che gli piace, la sua volontà è che esca da lì, senza che essa sappia come ciò avvenga, segnata con il suo sigillo. L'anima realmente in questo stato, non fa più di quel che fa la cera quando altri le imprime il sigillo: la cera non se lo imprime da se, è solo disposta a riceverlo"<sup>51</sup>.

Entrambi sperimentano il totale abbandono nelle mani di Dio che amorevolmente li guida e li prepara alle grazie mistiche che di lì a poco, riverserà abbondantemente in loro<sup>52</sup>. La prima grazia che il Signore concede ad Ignazio è da lui descritta come segue: "Un giorno mentre stava recitando le Ore di Nostra Signora sui gradini del medesimo monastero, il suo intelletto cominciò ad elevarsi come se vedesse la Santissima Trinità sotto forma di tre tasti e tutto questo accompagnato da tante lacrime e da tanti singhiozzi che egli non riusciva a trattenersi"<sup>53</sup>. Teresa sperimenta l'azione di Dio che agisce nella sua anima e descrive ciò come segue: "Sua Maestà scuote l'anima come una come

---

<sup>50</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Autobiografia*, 27, in *Gli scritti*, Torino 1977, p. 672.

<sup>51</sup> TERESA D'AVILA, *Castello interiore*, V,2,12, p. 937.

<sup>52</sup> I. GOBY, *L'esperienza mistica*, Catania 1965, p. 67.

<sup>53</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Autobiografia*, 28, p. 673.

ta che passi rapidamente o un tuono. Non si ode alcun rumore, ma l'anima intende perfettamente di essere stata chiamata da Dio. Lo intende così bene che a volte, specialmente all'inizio, trema e geme, perfino senza aver nulla che le dolga. Sente di essere ferita in modo assai piacevole, ma non riesce a capire come lo sia, né chi l'abbia ferita; solo si rende ben conto che è una ferita preziosa e non vorrebbe mai guarirne"<sup>54</sup>.

Entrambi sperimentano alte esperienze mistiche, più ricche di quanto possa apparire in un primo tempo. Esse sono segni della loro totale passività di fronte al dono e conseguentemente, della gratuità dell'intervento di Dio nella loro anima. Tali esperienze producono in tutti e due vari effetti: in Ignazio, lacrime e singhiozzi incontenibili, in Teresa, il desiderio di non guarire mai dalla ferita divina ricevuta. Successivamente Dio concede ad Ignazio di sperimentare nel suo intelletto, il modo con cui Egli ha creato il mondo: "Una volta gli si rappresentò all'intelletto, insieme ad una grande allegria spirituale, il modo con cui Dio aveva creato il mondo. Gli sembrava di vedere una cosa bianca, dalla quale uscivano raggi e con la quale Dio faceva luce"<sup>55</sup>. Dio concede invece a Teresa di avvertire nella sua anima le Sue parole e opere: "Basta una sola di queste parole, come ad esempio: "Non affliggerti", che essa riacquista pace e serenità. Si sente inondata di luce, una volta scomparsa totalmente quell'afflizione da cui le sembrava che il mondo intero e tutti i dotti riuniti insieme ad esporle motivi intesi a ridarle sicurezza non potessero riuscire a liberarla, per quanti sforzi facessero"<sup>56</sup>.

Anche a proposito di queste esperienze mistiche entrambi sperimentano: come esse siano un dono totalmente gratuito da parte di Dio e producano nelle loro anime allegria, pace e serenità. L'ulteriore grazia che Dio concede ad Ignazio è quella di fargli sperimentare il mistero dell'Eucaristia: "Si trovava nella chiesa ad ascoltare Messa, vide con gli occhi interiori come dei raggi bianchi che scendevano dall'alto e benché questo, dopo tanto tempo, non lo possa spiegare bene, tuttavia ciò che egli vide chiaramente con l'intelletto era come Gesù Cristo

---

<sup>54</sup> TERESA D'AVILA, *Castello interiore*, VI,2,2, p. 962.

<sup>55</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Autobiografia*, 29, p. 673.

<sup>56</sup> TERESA D'AVILA, *Castello interiore*, VI,3,5, p. 969.

nostro Signore fosse presente in quel Santissimo Sacramento”<sup>57</sup>. Teresa sperimenta a sua volta alte esperienze mistiche che cerca di spiegare come segue: “C’è un altro modo con cui il Signore parla all’anima e a me sembra un segno sicurissimo della Sua opera: è la visione intellettuale, di cui in seguito dirò come avvenga. Ha luogo così nell’intimo dell’anima e sembra di udire così chiaramente e al tempo stesso, segretamente, con l’udito spirituale, pronunciare proprio dal Signore quelle parole che lo stesso modo di intendere, insieme con ciò che la visione opera, rassicura e dona la certezza che il demonio non può intromettersi minimamente...e una sola di quelle divine fa capire molto più di quello che il nostro intelletto non potrebbe mettere insieme in così breve spazio di tempo”<sup>58</sup>.

Entrambi sperimentano visioni interiori-intellettuali che producono chiarezza nell’intelletto. Esse provengono dal dinamismo dell’amore di Dio che muove e fa scegliere all’uomo ciò che è meglio, secondo la volontà di Dio che si comunica nei Suoi doni. Si tratta del movimento dello sguardo di Dio dal quale l’uomo deve sempre sentirsi penetrato. Ignazio a questo punto sperimenta l’umanità di Cristo; scrive in merito: “Molte volte e per molto tempo, mentre stava in orazione, vedeva con gli occhi interiori l’umanità di Cristo; la figura che gli appariva era come un corpo bianco non molto grande né molto piccolo, senza però, vedere distinzione alcuna di membra”<sup>59</sup>. Anche Teresa sperimenta l’umanità di Cristo in questa fase mistica del suo itinerario spirituale; scrive in proposito: “Io vedo chiaramente e l’ho visto dopo quell’inganno, che per essere graditi a Dio e per ottenere che ci doni speciali grazie, Egli vuole che si passi attraverso questa sacratissima umanità di Cristo, in cui Sua Maestà disse di compiacersi ...”<sup>60</sup>.

Sia nella spiritualità ignaziana, sia in quella teresiana, la dimensione cristologica è fortemente sottolineata. Il nucleo più interiore dell’atteggiamento teologale di Ignazio e Teresa è costituito proprio dalla loro relazione personale con Cristo<sup>61</sup>.

<sup>57</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Autobiografia*, 29, p. 673.

<sup>58</sup> TERESA D’AVILA, *Castello interiore*, VI,3,12;15, pp. 972-974.

<sup>59</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Autobiografia*, 29, p. 673.

<sup>60</sup> TERESA D’AVILA, *Vita*, 22,6;8, pp. 256-257.

<sup>61</sup> I. GOBY, *L’esperienza...*, p. 89.

## 5. L'“illuminazione del Cardoner” di Ignazio e il fidanzamento spirituale di Teresa

Ignazio sperimenta a Manresa nel 1522 la cosiddetta “illuminazione del Cardoner”, culmine di una serie di esperienze mistiche e di tutte, la più famosa ed eccelsa; egli così la descrive: “Una volta se ne andava per sua devozione ad una chiesa distante da Manresa poco più di un miglio: credo che si chiami San Paolo. La strada correva lungo il torrente. E mentre così camminava assorto nelle sue devozioni, si sedette un poco con la faccia rivolta al torrente che scorreva in basso. Mentre stava lì seduto, cominciarono ad aprirgli gli occhi della mente: non è che avesse una visione, ma capì e conobbe molte cose, sia delle cose spirituali che delle cose concernenti la fede e le lettere e questo con un'illuminazione così grande che tutte le cose gli apparivano come nuove. Non si possono descrivere tutti i particolari che allora egli comprese, sebbene essi fossero molti, ma si può solo dire che ricevette una grande luce nell'intelletto”<sup>62</sup>. Teresa sperimenta ad Avila nel 1560 il fidanzamento spirituale, culmine di una serie di esperienze mistiche e di tutte la più eccelsa; essa così la descrive: “Sembra allora che Sua Maestà, mosso a compassione dal fatto di averla vista soffrire tanto tempo per il desiderio di Lui, ravvivi nel suo intimo la scintilla di cui abbiamo già parlato, in modo che essa, bruciata tutta, risorge a nuova vita come l'araba fenice e si può piamente credere, perdonata delle sue colpe. Così purificata Egli la unisce a se, senza che anche in questa grazia alcuno intenda nulla, tranne loro due... Quando il Signore crede opportuno, mentre l'anima è in questa sospensione, scoprirle alcuni segreti come, ad esempio, certe cose del cielo e le concede visioni immaginarie, essa poi sa ben dirlo, perché tutto le resta così impresso nella memoria che non lo dimentica mai più”<sup>63</sup>.

L'“illuminazione del Cardoner” e il fidanzamento spirituale sono alla sorgente e alla base del movimento discendente, dall'alto al basso, caratteristico della spiritualità ignaziana e teresiana e della dialettica “interno-esterno”, altrettanto propria della loro visione spirituale<sup>64</sup>. Tutti gli aiuti ricevuti da Dio, tutte le cose apprese e conosciute, proprio perché si collocano, rispetto all'esperienza interiore della Grazia e

<sup>62</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Autobiografia*, 30, p. 674.

<sup>63</sup> TERESA D'AVILA, *Castello interiore*, VI,4,3; 5, pp. 977-978.

<sup>64</sup> C. DALMASES, de, *Teresa...*, p. 543.



della luce divina, come “realtà esterne” rispetto alla “realtà interna”, ancorché unite e assommate insieme, non raggiungono il valore di quanto Ignazio e Teresa hanno ricevuto nell’“illuminazione del Cardoner” e nel fidanzamento spirituale, che per loro costituiranno sempre il punto di riferimento principale e fondamentale del loro itinerario spirituale.

## **6. La visione di La Storta di Ignazio e il matrimonio spirituale di Teresa**

Ignazio sperimenta nel 1538, in prossimità di Roma, la cosiddetta visione di La Storta, culmine del suo itinerario spirituale e da lui descritta come segue: “Et essendo un giorno, alcune miglia prima che arrivasse a Roma, in una chiesa, et facendo oratione, ha sentito tal mutatione nell’anima sua, et ha visto tanto chiaramente che Iddio Padre lo metteva con Cristo, Suo figliolo che non gli basterebbe l’animo di dubitare di questo, senonché Iddio Padre lo metteva col Suo figliolo”<sup>65</sup>. Teresa sperimenta nel 1572, ad Avila, il matrimonio spirituale, culmine del suo itinerario spirituale e da lei descritto come segue: “Mi apparve allora mediante visione immaginaria, come altre volte, nel più intimo dell’anima e porgendomi la mano destra, mi disse: “Guarda questo chiodo: è il segno che da oggi in poi sarai mia sposa. Fino a questo momento non l’avevi meritato; d’ora in avanti avrai cura del mio onore, non solo perché sono il tuo Creatore, il tuo Re e il tuo Dio, ma anche perché tu sei la mia vera sposa: il mio onore è ormai il tuo e il tuo mio”<sup>66</sup>.

Essi sperimentano di non essere chiamati solo alla mistica dell’unione, ma anche a quella del servizio, a consacrare cioè, le loro vite, al servizio divino. Il Signore ormai si comunica direttamente alle anime di Ignazio e Teresa e il contatto con Lui avviene appunto nell’essenza di queste, nelle loro parti più profonde: qui essi percepiscono la presenza attiva di Dio, del loro Dio santificatore<sup>67</sup>.

La visione di La Storta e il matrimonio spirituale costituiscono dunque, il vertice degli itinerari spirituali di Ignazio e Teresa, che nessuna agitazione esterna può più turbare. Questa unione non è però e-

---

<sup>65</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Autobiografia*, 96, p. 711.

<sup>66</sup> TERESA D’AVILA, *Relazioni spirituali*, 35, in *Opere complete*, Milano 1998, p. 1396.

<sup>67</sup> I. GOBY, *L’esperienza...*, p. 120.

saurientemente completa sulla terra e conduce ad un progresso incessante verso Dio, un desiderio di soffrire e una sete di servirlo; scrive Ignazio: “Poi venendo a Roma, disse alli compagni che vedeva le finestre serrate, volendo dire che lì avevano di haver molte contraddittioni”<sup>68</sup>. Annota Teresa: “Pensate che siano poche le sofferenze affrontate da coloro a cui il Signore concede queste grazie? Tutt’altro: sono invece grandissime e di diverso genere”<sup>69</sup>. Aggiunge ancora Ignazio: “Cominciarono poi le persecuzioni, et cominciò Michele a dar fastidio, et dir male del pelegrino...”<sup>70</sup>. Afferma ulteriormente Teresa: “Per quante tribolazioni e occupazioni potesse avere, l’essenziale della sua anima non si muovesse più da quella mansione”<sup>71</sup>.

Ignazio e Teresa ormai, vivono la grazia della presenza e dell’unione con Dio come una realtà abituale, familiare e continua. A conferma di quanto appena sostenuto scrive Ignazio: “Sempre crescendo in devozione, id est, in facilità di trovare Iddio; et adesso più che mai in tutta la vita sua. Et ogni volta et hora che voleva trovare Dio, lo trovava”<sup>72</sup>. Afferma Teresa: “Sappiate infatti, che vi è grande differenza fra tutte le visioni precedenti e quelle di questa mansione: è la differenza che passa tra il fidanzamento e il matrimonio spirituale, o come quella che si ha tra due fidanzati e coloro che non possono più separarsi”<sup>73</sup>.

L’unione dell’anima di Ignazio con Dio si può quindi definire mistica di servizio amoroso, diversa, non nella sua realtà profonda, ma nella sua espressione, dalla mistica nuziale e sponsale che caratterizza invece, l’unione dell’anima di Teresa con Dio. Entrambe le esperienze mistiche conducono l’anima a un grande oblio di se, poiché essa è ormai unicamente dedicata a lavorare per l’onore di Dio; scrive Ignazio: “Il modo che osservava quando faceva le constitutioni era dire ogni dì messa et rappresentare il punto che trattava a Dio et fare oratione sopra quello; et sempre faceva l’oratione et messa con lagrime”<sup>74</sup>. Afferma Teresa: “Procede con molto maggior timore di prima, guardandosi da ogni più piccola offesa a Dio e insieme, con vivissimi desideri

<sup>68</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Autobiografia*, 97, p. 712.

<sup>69</sup> TERESA D’AVILA, *Castello interiore*, VI,9,15, p. 1021.

<sup>70</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Autobiografia*, 98, p. 713.

<sup>71</sup> TERESA D’AVILA, *Castello interiore*, VII,1,10, p. 1039.

<sup>72</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Autobiografia*, 99, p. 714.

<sup>73</sup> TERESA D’AVILA, *Castello interiore*, VII,2,2, p. 1040.

<sup>74</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Autobiografia*, 101, p. 714.

di servirlo, come si dirà più avanti e con una continua pena e confusione dovute alla constatazione del poco che può fare e del molto a cui è obbligata”<sup>75</sup>. L'esperienza di Dio che dona se stesso, concede grazie e si rivela come presenza d'amore personale, costituisce sicuramente il fulcro del messaggio di Ignazio e Teresa.

## 7. Gli effetti dell'unione dell'anima con Dio

L'unione dell'anima con Dio assicura a Ignazio e Teresa la manifestazione piena del mistero di Dio. Il Signore si rivela ormai nella completezza del Suo essere: non è più solamente la Divinità l'oggetto diretto dell'anima contemplante, ma sono addirittura le Tre divine persone che le si comunicano con immediatezza nella sua parte più intima e profonda. Scrive Ignazio: “Numerose intelligenze della santissima Trinità che illuminano così profondamente il mio intelletto da parermi che anche un diligente studio non avrebbe potuto darmi altrettanto e riflettendo meglio su questo e su ciò che avevo sentito o visto, mi sembrava che nemmeno tutta una vita di studio me lo avrebbe potuto insegnare...”<sup>76</sup>. Afferma Teresa: “Una volta che essa sia introdotta in questa mansione per mezzo di una visione intellettuale, tutte e tre le Persone della Santissima Trinità le si mostrano per un certa rappresentazione della verità, nel divampare di un incendio che investe subito il suo spirito come una nube risplendente. Le tre Persone si vedono distintamente e l'anima, per una nozione ammirabile che le viene comunicata, comprende con assoluta certezza che tutte e tre sono una sola sostanza, una sola potenza, una sola sapienza, un solo Dio”<sup>77</sup>.

Ogni itinerario spirituale porta qui, al centro del mistero divino e non si troverà mai un'anima cristiana che lo percorra senza una particolare attrazione e una elevata nostalgia di esso. Il processo di maturazione ecclesiale in Ignazio e Teresa è lento ma logico: va dall'amore verticale per Dio a quello orizzontale per le anime, dall'amore concreto che nutrono per Cristo a quello appassionato per la Sua Chiesa. L'amore, scrive Ignazio: “Si deve dimostrare più nelle opere che nelle parole...consiste nella comunicazione tra le due parti, cioè nel fatto che l'amante da e comunica all'amato quello che ha, o di quello che

---

<sup>75</sup> TERESA D'AVILA, *Castello interiore*, VII,2,9, p. 1045.

<sup>76</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Diario spirituale*, 18, in *Gli scritti*, Torino 1977, p. 285.

<sup>77</sup> TERESA D'AVILA, *Castello interiore*, VII,1,6, pp. 1036-1037.

ha o può avere e allo stesso modo fa l'amato verso l'amante"<sup>78</sup>. Annota Teresa: "Il Signore non guarda tanto alla grandezza delle opere quanto all'amore con cui si compiono. Se facciamo tutto quello che è nelle nostre possibilità, Sua Maestà farà sì che tali possibilità aumentino di giorno in giorno, purchè non ci stanchiamo subito, ma gli offriamo, nella breve durata di questa vita, interiormente ed esteriormente, tutto il sacrificio di cui siamo capaci. Egli l'unirà a quello che offrì per noi al Padre sulla croce, dandogli il valore meritato dal nostro amore, per quanto piccole siano le nostre opere"<sup>79</sup>.

Come l'azione veramente apostolica è quella che nasce dalla contemplazione, perciò Ignazio è contemplativo nell'azione, così l'autentica contemplazione, che scaturisce dalla fiamma di amore infuso, porta necessariamente all'azione, perciò Teresa è attiva nella contemplazione. Azione e contemplazione pertanto, si uniscono e diventano una cosa sola. Il grande insegnamento datoci dall'esempio di Ignazio e Teresa è proprio nel mostrare come la contemplazione e l'azione – che noi vediamo così spesso separate, che ci appaiono contraddittorie e che ci obbligano a porre il problema di come possono unirsi – sono inscindibili l'una dall'altra. L'una chiama l'altra, come la causa rivela l'effetto, come l'amore richiama l'amore. Scrive Ignazio: "Dammi il tuo amore e la tua grazia che questa mi basta"<sup>80</sup>. Annota Teresa: "Con Dio nel cuore non manca mai nulla: solo Dio basta"<sup>81</sup>. È Lui che infine, unifica la vita umana e che fa di un apostolo generoso come Ignazio un contemplativo e di una contemplativa come Teresa un apostolo generoso.

**Summary:** The article provides a comparison of the spiritual journeys of Ignatius of Loyola and Teresa of Avila, highlighting above all the common elements. Both start from the essential need for the acceptance by man of his spiritual poverty and the experience of the forgiveness of sins, feeling deeply loved by God in spite of their unfaithfulness. Then they bring up the struggle of the soul against the enemy of human nature who seeks in every way to prevent them from going any further along the spiritual path which they have undertaken. Both experience then preparation for union with God, implemented by the Lord Himself through His divine pedagogy in their regard, until, for Ignatius, he reached the point of the "illumina-

<sup>78</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, 230-231, pp. 148-149.

<sup>79</sup> TERESA D'AVILA, *Castello interiore*, VII,4,15, p. 1061.

<sup>80</sup> IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, 234, p. 150.

<sup>81</sup> TERESA D'AVILA, *Poesia*, 9, in *Opere complete*, Milano 1998, p. 1580.

tion of Cardoner” and the vision at La Storta, as a mystical experience of loving service, and for Teresa , of engagement and of spiritual marriage , of nuptial and spousal mysticism which, at one and the same time is both the source and the basis of the downward movement , from top to bottom , which is characteristic both of Ignatian and of Teresian spirituality. Both mystical experiences lead the soul to a great forgetfulness of self , as it is now completely devoted to working for the honor of God, by now perceived as the Presence of personal love.

**Parole chiave:** conoscenza, conversione, lotta spirituale, umiltà, unione mistica.

**Key words:** knowledge, conversion, spiritual struggle, humility, mystical union.